

PIERLUIGI GRASELLI

COMMEMORAZIONE DI NESTORE NARDUZZI

Come sempre accade quando si tenta di compiere il bilancio della complessiva attività di studio di un uomo che ad essa ha dedicato intensamente buona parte della sua vita, anche il quadro dell'opera di Nestore Narduzzi [Carbognano (VT), 6/1/11 - Viterbo, 2/3/83], che mi accingo a tratteggiare brevemente, tende ad essere parziale, incompleto, arbitrario. Con indiscutibile evidenza, però, mi sembra emerga un primo carattere: quello di una rilevante vastità d'interessi, chiaramente riflessa nella sua produzione.

Da un lato, infatti, egli ha dato contributi significativi allo studio di numerosi aspetti della realtà economica, sottoposti a indagine scrupolosa e in genere estesa, per meglio coglierne la vera essenza e più propriamente spiegarne la dinamica, a molteplici caratteri extra-economici. In proposito, ricordo gli studi aventi ad oggetto la razionalità del sistema fiscale, l'andamento della distribuzione personale del reddito in mercati in espansione, la politica edilizia post-bellica nei paesi occidentali, l'attività turistica, i problemi posti dal funzionamento delle Istituzioni comunitarie europee e del sistema monetario internazionale.

Dall'altro, egli ha cercato costantemente di cogliere i rapporti tra la Scienza Economica e alcune discipline che ha ritenuto ad essa più o meno strettamente collegate, quali la Filosofia della Politica, la Sociologia, l'Etica, alcune branche della Fisica. All'interno della Scienza Economica, poi, ha sempre dedicato una particolare attenzione alle connessioni tra i principali filoni di ricerca, aventi ad oggetto la produzione, la distribuzione, lo scambio. Ovviamente, si preoccupò in modo peculiare dei contenuti e dei fini della politica economica: infatti, dopo essere stato assistente all'Università di Roma, insegnò per lungo tempo, dal 1938 al 1981, come incaricato e quindi come

professore di ruolo, Politica Economica e Finanziaria nell'Università di Perugia.

Tra i risultati della sua ampia, intensa, approfondita attività di ricerca, attenta, tra l'altro, a cogliere le grandi linee di tendenza del sistema economico capitalistico, tengo a segnalare l'individuazione puntuale di alcuni problemi centrali che oggi più che mai si pongono con pressante attualità a tutti gli uomini desiderosi di un ordine economico e sociale più giusto, più efficiente, più stabile: dal nodo occupazionale alla produttività dell'attività finanziaria pubblica, al mantenimento della stabilità monetaria, alla ricerca di un appropriato assetto distributivo, al perseguimento di un'effettiva integrazione economica e politica a livello internazionale, e particolarmente europeo.

Fin dalle sue prime opere, Nestore Narduzzi si pone il problema dei rapporti tra etica, politica ed economia. Rifacendosi alla concezione aristotelico-tomista, egli concepisce la politica e l'economia sotto l'imperio dell'etica e dell'equità distributiva; la produzione economica è intesa ordinata al fine umano dell'esistenza, l'uomo essendo visto come origine, mezzo e fine della produzione medesima (1).

Un'attenzione particolare è da lui dedicata alla funzionalità economica, politica e sociale delle classi, al ruolo della loro organizzazione gerarchica e specificamente alla funzione delle classi medie. Si ricollega in tal modo ad una lunga tradizione di pensiero, che parte da Aristotele, è ripresa da S. Antonino, si arricchisce, più modernamente, dei contributi di De' Sismondi e Toniolo, e conosce ulteriori sviluppi in autorevoli pensatori del nostro tempo, tra cui, segnatamente, Aldo Crosara. In un'equa distribuzione dei redditi, unita ad un'appropriata organizzazione delle classi, egli vede le premesse per rinsaldare il connettivo sociale, e volgere la Comunità verso una più razionale valutazione del Bene Comune. Alla classe di reddito medio — di cui coglie la trasformazione qualitativa in classe produttrice di servizi, Narduzzi attribuisce il ruolo di base dell'equilibrio della struttura sociale; ed assegna allo Stato, per garantire un opportuno collegamento tra le classi, e attenuare le manifesta-

(1) *Classi di redditi e integrazione di economie*, Giuffrè, Milano, 1954, pp. 214-5, 219.

zioni estreme di conflittualità tra esse, il compito di attuare un'adeguata politica a favore di quelle medie (2).

Dalla considerazione dei rapporti tra Economia e Sociologia, egli deduce la possibilità di risolvere, sconfinando in quest'ultima, il problema dell'ordinamento dei vettori corrispondenti ai punti *P* di Pareto. Nel saggio su « Un comune fondamento razionale concernente l'utilità collettiva », sottolinea come possa avviarsi a soluzione — attraverso la valutazione sociale delle ofelimità individuali, compiuta dalla classe dirigente — il problema di pervenire ad un massimo di utilità per la collettività. Rifacendosi allo schema paretiano, esamina accuratamente la possibilità di considerare, in Sociologia, accanto al massimo di utilità per la collettività, il massimo utilitario della collettività. Nel quadro dell'impostazione del D'Albergo, riprende la distinzione — nella genesi del calcolo finanziario, orientato alla ricerca di un massimo utilitario collettivo — del momento sociologico (anteriore) da quello economico-logico (successivo), rimarcando il comune fondamento razionale della teoria del benessere collettivo e della teoria economica della finanza pubblica, che è appunto indicato nel loro uniformarsi allo stesso procedimento logico-economico (3).

Già dai brevi cenni compiuti, si profila la grande rilevanza attribuita da Nestore Narduzzi al problema della distribuzione personale della ricchezza. Attento all'andamento dell'ineguaglianza distributiva nelle fasi successive del processo di sviluppo economico, e alle rispettive connessioni con la formazione di risparmio e l'accumulazione di capitale, prende in esame le tendenze riscontrabili negli Stati occidentali, a partire dal secolo scorso, alla diminuzione dell'ineguaglianza distributiva e all'aumento del reddito medio. Di tale diminuzione, illustra gli effetti favorevoli sull'organizzazione sociale e sul buon funzionamento dei mercati, che vedono in corrispondenza accrescersi le rispettive capacità di autoregolazione (4).

Ciò lo porta a sottolineare con forza la necessità di affiancare, in tema di definizione del progresso economico, all'aumento

(2) *Ibidem*, pp. 230 segg.

(3) *Un comune fondamento razionale dei problemi concernenti l'utilità collettiva*, pp. 34 segg.

(4) *Classi di redditi...*, cit., pp. 256-7; *Sul significato del progresso economico*, « Annali della Facoltà di Scienze Politiche ed Economia e Commercio », Università di Perugia, 1955-6, pp. 435-7.

del reddito pro-capite, i progressi concretamente compiuti in direzione di una crescente equità distributiva, non solo tra le varie classi sociali, ma tra i soggetti della stessa classe. Ai fini di una valutazione di tale progresso, un aumento del reddito pro-capite, in assenza di un'equidistribuzione stabilizzatrice, avrebbe a suo avviso un significato strettamente limitato (5).

Gli studi di Aldo Crosara sulla distribuzione della ricchezza e del carico fiscale, con particolare riferimento alla classe di reddito medio, gli offrono un'importante occasione di ulteriori approfondimenti. Come oggetto di accurata indagine, Narduzzi affronta, in « Classi di redditori ed integrazione di economie » (1954), le connessioni tra assetto distributivo della ricchezza e formazione di un unico grande mercato, sostitutivo di una pluralità di mercati minori preesistenti. In particolare, egli analizza gli effetti di un aumento del numero dei componenti l'assetto distributivo, in presenza di un certo stabile indice di ineguaglianza, e dimostra come in seguito ad un processo di unificazione dei mercati, con caratteristiche demografiche e distributive uniformi, le classi ad alto reddito vedano aumentare la loro preminenza finanziaria assoluta, ma diminuire in corrispondenza quella relativa. In questa circostanza, Narduzzi individua un motivo di eventuale resistenza al processo di unificazione dei mercati, da parte dei cumuli dei redditi preminenti esistenti nei singoli Stati impegnati in una futura fusione. E ciò lo spinge ad aspicare l'adozione, nel quadro di un comune orientamento fiscale nell'area oggetto di unificazione, di appropriate politiche ad intonazione chiaramente progressiva, ai fini di un opportuno contenimento delle preminenze finanziarie nazionali, in vista della costituzione di più grandi comunità economico-politiche. Comunque, per quanto riguarda la preminenza finanziaria assoluta dei redditori più elevati, e la connessa possibilità di eventuali dispotismi finanziari, egli ne indica un correttivo in un'appropriata salda organizzazione sociale, e in un'incisiva funzione stabilizzatrice esercitata dalla classe di reddito medio. Anche per tutto questo, in una progressiva concreta diminuzione del grado di concentrazione della ricchezza egli vede un requisito essenziale di un effettivo progresso economico (6).

(5) *Sul significato...*, cit., pp. 429, 440.

(6) *Classi di redditori...*, cit., pp. 227-9, 267 segg.; *Sul significato...*, cit., p. 469.

In quasi tutti i suoi scritti, Narduzzi si mostra particolarmente attento alle caratteristiche più salienti ed alle direttrici principali di modificazione del sistema capitalistico. Riflettendo sulle tesi avanzate da alcuni dei maggiori interpreti del processo di trasformazione del sistema capitalistico, da Schumpeter a Polanyi, a Lewis, a Shackle, a Galbraith, e particolarmente sugli schemi interpretativi messi a punto dal Palomba, individua i problemi più acuti che emergono dall'analisi della morfologia economica della società contemporanea: tra i quali la disoccupazione, la crescente concentrazione tra imprese, la formazione di aree depresse. Narduzzi concorda nel far derivare tali manifestazioni dal procedere contraddittorio del regime capitalistico, nelle sue attuali caratteristiche. Alla disoccupazione attribuisce la natura di una malattia cronica di tale regime, dipendente dalla dinamica ricorrente di esso, ed avente alla sua radice, tra l'altro, un mercato del lavoro in cui l'uomo è ancora sostanzialmente considerato un bene economico. Nello sviluppo dei monopoli, anch'egli vede riflessa, in particolare, la possibilità di accrescere progressivamente la velocità di rinnovo dei capitali fissi. Considerando, più in generale, i fattori all'origine della crescita della dimensione e del reddito d'impresa, analizza accuratamente il fenomeno dell'auto-finanziamento, i connessi vantaggi ed inconvenienti, nonché il punto critico, oltre il quale prende avvio il supercapitalismo finanziario, l'affermazione di oligarchie finanziarie, che allontanano il capitale dalla produzione, disgregano il massimo paretiano, ed avviano in direzione di un minimo ofelimitario per la collettività (7).

In questo generale quadro interpretativo, sono molteplici e rilevanti gli aspetti specifici della realtà economica, e dei corrispondenti interventi dei pubblici poteri, che Narduzzi si sofferma ad analizzare, sempre curando di inquadrarli in un ampio contesto di confronti internazionali, tenendo conto del maggior numero possibile di elementi storici, politici, sociali, per una più penetrante comprensione della realtà indagata, e avanzando significative proposte di soluzione dei problemi connessi.

(7) *Disgregazione del massimo ofelimitario paretiano e politica economica*, « Annali della Facoltà di Scienze Politiche ed Economia e Commercio, Università di Perugia, 1958-57, pp. 140-1, 162-74, 185-200; *Sul significato...*, cit., pp. 452 segg.

Così è per lo studio della politica edilizia nei paesi occidentali, e in particolare in Italia, nel dopoguerra. In « La politica edilizia in economie parzialmente di mercato » (8), egli, collegando opportunamente precedenti storici, aspetti giuridici e finanziari, e analisi economica del processo produttivo, esamina il ruolo rispettivo dell'impresa privata e dell'iniziativa pubblica e quanto può dedursene in tema di valutazione sociale ed economica del problema edilizio in un'economia mista.

La stessa cura scrupolosa del dettaglio, assieme allo sforzo di tracciare organicamente tutte le coordinate fondamentali del fenomeno preso in esame, sono rinvenibili negli scritti sul turismo, al cui sviluppo nel nostro Paese Narduzzi dedicò molte sue energie anche in qualità di Presidente dell'Associazione nazionale italiana esperti scientifici del turismo, carica che egli ricoprì per un lungo periodo di tempo. Nello studio su « Il turismo straniero in Italia nell'economia comunitaria europea » (1963) (9), il fenomeno turistico è proposto in tutta la ricchezza dei suoi caratteri economici e sociali, con particolare attenzione agli effetti propulsivi sulla formazione del reddito, delineati mediante un'opportuna applicazione degli schemi teorici proposti da Bertolino e da Di Nardi. Sulla base di un'analisi della vocazione turistica del nostro Mezzogiorno e delle correnti turistiche nella CEE, tale fenomeno è analizzato attentamente nei suoi possibili apporti al superamento degli squilibri regionali nell'ambito comunitario. E questo articolato complesso di organiche osservazioni consente a Narduzzi di prospettare un ampio ventaglio di proposte in tema di politica turistica, e di politica di sviluppo regionale, da applicare su scala comunitaria.

Nella prospettiva dell'integrazione europea si pongono anche i contributi di Narduzzi allo studio dei problemi posti dal sistema monetario internazionale. In « Monete-chiave ed integrazione monetaria europea dinanzi al Fondo Monetario Internazionale » (1963) (10), egli confronta accuratamente, per grup-

(8) *La politica edilizia in economie parzialmente di mercato*, « Annali della Facoltà di Scienze Politiche ed Economia e Commercio », Università di Perugia, 1953-4.

(9) *Il turismo straniero in Italia nella Economia comunitaria europea*, « Automobilità e Automobilità industriale », nn. 5 e 6, 1963.

(10) *Monete-chiave e integrazione monetaria europea dinanzi al Fondo Monetario Internazionale*, « Rivista di Politica Economica », fasc. XII, dicembre 1963.

pi di paesi, distribuzione della liquidità internazionale, nelle principali componenti, e partecipazione al commercio mondiale; e correttamente qualifica la crisi della liquidità internazionale, quale si manifestava agli inizi degli anni sessanta, anche per l'urto di improvvisi e massicci movimenti speculativi di capitale, come crisi non di sufficienza, ma di distribuzione e di composizione, per il peso prevalente del dollaro e della sterlina, e le connesse tensioni sul sistema dei pagamenti internazionali, derivanti dalle difficoltà delle rispettive bilance dei pagamenti. Seguendo in particolare le indicazioni di Triffin, Narduzzi attribuisce un grande rilievo, per la soluzione dei problemi di base, sia di breve che di lungo periodo, del sistema monetario internazionale, ad un rafforzamento del potenziale creditizio del Fondo Monetario Internazionale. Ma vede altresì in una politica monetaria e valutaria europea pienamente unificate un fattore determinante di stabilità e di efficienza del sistema dei pagamenti internazionali. E prospetta, per avviarne a soluzione i problemi, un'evoluzione del piano Triffin nel quadro regionale comunitario, operativamente avviabile attraverso la creazione di un Fondo Europeo di Riserva, per la gestione unitaria delle riserve ad esso affidate dai Paesi membri. Nel volume « Alcuni problemi di moneta e finanza internazionali » (1971) (11), Narduzzi mette invece a punto un'esposizione chiara e approfondita della cooperazione internazionale monetaria e creditizia nel secondo dopoguerra, e delle principali caratteristiche di funzionamento del mercato dell'eurodollaro e delle eurodivise.

Tutta l'opera di Narduzzi è caratterizzata da una chiara individuazione dei problemi fondamentali che si incontrano per attuare un ordinato assetto economico e sociale, orientato ad un progressivo aumento di uguaglianza e di giustizia, problemi che anche oggi si pongono in tutta la loro rilevanza.

A più riprese, e in genere ogni volta che gli se ne offre l'occasione, sottolinea i molteplici effetti positivi che possono derivare dalla formazione di grandi unità economiche e politiche supernazionali (12). A ciò lo spinge la consapevolezza dell'influenza reciproca delle politiche economiche dei vari Paesi, e della negatività per lo stesso sviluppo economico internazionale

(11) *Alcuni problemi di moneta e finanza internazionali*, Betti editore, Perugia, 1971.

di tentativi di conduzione isolata delle singole economie nazionali (13). E a lungo si sofferma sui principali fattori di resistenza all'instaurazione di tali grandi unità economico-politiche (14). Buona parte della sua attività di studioso è dedicata appunto alle Istituzioni comunitarie europee, che conosce dal di dentro, avendo partecipato alla loro vita in qualità di Consigliere del Comitato Economico e Sociale delle Comunità europee.

In presenza di una crescente tendenza all'automazione dei processi produttivi, indica il problema di fondo nell'assorbimento del lavoro disponibile, senza gravare sui costi di produzione e garantendosi un'adeguata differenziazione dei salari, considerata anche la possibilità di riduzioni della settimana lavorativa (15).

Individua la collocazione centrale del problema della produttività, che invita peraltro a considerare, oltre che nel suo aspetto tecnico ed economico, anche in quello distributivo, e morale (16).

Rimarca più volte la portata distruttrice dell'inflazione, e ne illustra in particolare gli aspetti devastanti sull'organizzazione delle classi sociali, e in particolare sulla classe media (17).

Condivide la tesi secondo cui aspetto centrale del sistema capitalistico, per la sua stessa sopravvivenza, è il principio di economicità, vitale per lo sviluppo ed il perdurare delle aziende, per cui «...l'alternativa non consiste tanto tra iniziativa privata ed iniziativa pubblica, ma ...tra ciò che è economico e ciò che è cronicamente antieconomico, tra ciò che soddisfa al massimo utilitaristico collettivo anche nel suo aspetto sociale e ciò che invece fa gravare sul sistema economico nazionale gli effetti di una sclerosi aziendale, alternativa che rischia d'isterilire lo sviluppo economico anche nei suoi prevalenti aspetti sociali » (18).

D'altra parte, è profondamente consapevole della diffusa tendenza delle rappresentanze parlamentari ad essere di fatto portatrici di interessi di categorie ben determinate, e dell'uso del potere politico e delle risorse pubbliche per migliorare le

(12) V., ad es., *Classi di redditi...*, cit., pp. 264-66.

(13) *Un comune fondamento...*, cit., pp. 3, 61.

(14) *Classi di redditi...*, cit., pp. 277-8.

(15) *Disgregazione del massimo...*, cit., pp. 243-4.

(16) *La politica edilizia...*, cit., p. 396; *Classi di redditi...*, cit., p. 263.

(17) *Classi di redditi...*, cit., pp. 250, 206-7.

(18) *Disgregazione del massimo...*, cit., p. 117.

corrispondenti posizioni, risultandone in corrispondenza alimentato il processo inflazionistico e compromessa così seriamente la stabilità della struttura politica ed economica dello Stato, l'ordinata distribuzione del reddito, e annullata la capacità di governare (19).

Per tutto ciò, denuncia con chiarezza la viva difficoltà per le classi governanti, oggi, di scegliere coefficienti di omogeneizzazione utilitaria, « per la ricerca di soluzioni socialmente convenienti e per la realizzazione di un più diffuso benessere, che esige il contemperamento di fini sociali con fini individuali, nei regimi democratici il cui presupposto è la libertà » (20).

Nei primi scritti susseguenti alla conclusione del secondo conflitto mondiale, avvertendo appieno l'esigenza dell'abbattimento dei sistemi vincolistici dell'economia bellica, e di un rapido ritorno all'economia di mercato, Narduzzi assegna agl'interventi dei pubblici poteri il compito di « creare e mantenere un ambiente atto a favorire lo sviluppo dell'economia privata », controllando la congiuntura e promuovendo la crescita economica, soprattutto attraverso il mantenimento della stabilità monetaria. In economie parzialmente di mercato, in cui l'iniziativa privata coesiste con un dirigismo tendenzialmente pianificatore e vincolistico, egli ribadisce la necessità di tenere presente « la soluzione economica dei problemi di natura essenzialmente sociale, senza di che l'elasticità strutturale e funzionale di tutto il sistema economico rischierebbe d'incorrere nel punto di frattura », potendone risultare compromessi obiettivi fondamentali di stabilizzazione e sviluppo economico (21).

Peraltro, è convinto assertore della necessità che le autorità di politica economica, oltre che combattere l'inflazione e l'arbitrio finanziario sulla cosa pubblica, orientino le variazioni dell'ineguaglianza così da garantire un'adeguata organizzazione delle classi sociali, con particolare attenzione alla classe di reddito medio, e un opportuno contenimento delle preminenze finanziarie nazionali, nella prospettiva di un'efficace unificazione sovranazionale (22).

In lavori successivi, egli sottolinea con vigore la necessità

(19) *Un comune fondamento...*, cit., pp. 59-60.

(20) *Ibidem*, p. 59.

(21) *La politica edilizia...*, cit., pp. 308, segg., 410, 12.

(22) *Classi di redditi...*, cit., pp. 250 segg., 278-9.

che i poteri pubblici controllino le concentrazioni monopolistiche, e ne redistribuiscano gli alti profitti.

Al contempo, assegna ad essi il compito di favorire il pieno, fisiologico funzionamento del mercato finanziario, nonché di attuare una politica creditizia opportunamente selettiva, per consentire l'impiego più efficiente dei capitali, contrastando eventuali deviazioni degli investimenti dall'interesse generale; i corrispondenti indirizzi di politica economica, egli li suppone scaturire « da una consensuale intesa tra pubblici poteri, imprenditori e lavoratori » (23).

L'obiettivo generale che egli indica è quello di definire e realizzare concretamente un massimo ofelimitario « della » collettività che abbia per contenuto la piena occupazione come oggetto concreto di politica economica e indice realmente significativo di sviluppo e progresso economico.

Progresso economico che egli intende come « ...mezzo per il progresso sociale, il cui fine è lo sviluppo della personalità umana, come pure quello organico della società; la persona umana essendo causa efficiente e causa finale dell'economia » (24).

In tale prospettiva, egli perviene a condividere l'opportunità di attuare una pianificazione in cui permanga il mercato — sebbene in più ristretti limiti — concepita come indicazione degli obiettivi da conseguire ed efficace coordinamento dei molteplici interventi pubblici; una pianificazione, dunque, parziale, flessibile, orientata ad un'utilizzazione più efficace delle risorse economiche ed al coordinamento delle decisioni sugli investimenti. Sottolinea inoltre l'importanza del controllo sulla cosa pubblica, e di una maggior partecipazione alla vita attiva dello Stato, per consentire il raggiungimento di mete democratiche, eliminare la povertà senza compromettere le libertà fondamentali, rendere compatibili benessere a breve e benessere a lungo periodo (25).

Una sua riflessione su un nodo centrale, che continua a imporsi alla nostra attenzione, mi sembra possa concludere queste brevi note sulla sua attività di studioso: « ...Tutto rivela in de-

(23) *Disgregazione del massimo...*, cit., pp. 222, 232-38.

(24) *Disgregazione del massimo...*, cit., p. 203; *Sul significato...*, cit., pp. 464-5.

(25) *Il turismo straniero...*, cit., pp. 22-3 dell'estratto; *Un comune fondamento...*, cit., p. 62.

finitiva che il futuro della vita sociale sarà in funzione della parte che in essa avranno i pubblici poteri. Forse il successo potrà essere raggiunto evitando sia la negazione dello Stato, limitatrice, tra l'altro, della capacità di auto-governo, sia il potenziamento esagerato di esso, che finirebbe per politicizzare il processo economico e distruggere il progresso. Ed i fini democratici potranno essere conseguiti se le legittime considerazioni politiche ed amministrative non andranno disgiunte dalle imprescindibili esigenze del procedimento logico-economico... » (26).

Da questa sommaria esposizione può dedursi come Nestore Narduzzi fosse studioso assai apprezzato, tanto da ricevere, a coronamento della sua attività, il Diploma di benemerito di prima classe della Scuola, della Cultura e dell'Arte. Fu inoltre insignito di molte ambite onorificenze: fu nominato Grand'Ufficiale al Merito della Repubblica, Grand'Ufficiale del Pontificio Ordine di S. Gregorio Magno, Cavaliere di Gran Croce della Repubblica.

Ma tengo particolarmente a sottolineare che egli fu stimato ed amato da molti di coloro che lo conobbero ed ebbero con lui rapporti di collaborazione. In un mondo in cui le relazioni umane sono dominate dalla lotta, di frequente aspra e senza esclusione di colpi, per l'affermazione personale, in cui è prassi prevalente una critica reciproca severa, tagliente, spesso crudele, il suo modo di porsi nei confronti degli altri si distingueva in modo netto.

Si sforzò sempre di fare in modo che la valutazione degli aspetti professionali non soverchiasse quella delle qualità umane delle persone con cui veniva a contatto, che si trattasse di colleghi, o di subordinati, o di studenti.

Apprezzò sempre in sommo grado lo sforzo mostrato, l'impegno generoso, senza praticare mai una valutazione pedante, esageratamente rigoristica dei risultati di esso.

Ricercò e praticò una collaborazione schietta. Non negò il suo aiuto a quanti lo chiedevano, per quanto poteva concederlo.

In definitiva, credo di poter dire che egli cercò di capire e aiutare gli altri; che fu tollerante; e che si sforzò sempre di essere giusto, nei limiti in cui ciò è consentito dalla condizione umana.

(26) *Un comune fondamento razionale...*, cit., pp. 63-4.

PRINCIPALI INCARICHI RICOPERTI DAL PROF. NESTORE NARDUZZI

— Consigliere del Comitato Economico e Sociale delle Comunità Europee, dal 1959 al 1962.

— Membro del Gruppo di Esperti per l'Assicurazione contro il rischio atomico e la Responsabilità Civile presso l'Euratom, fino al 1959.

— Presidente della Commissione per il Coordinamento dell'Insegnamento tecnico-economico per la formazione dei Quadri Europei presso il Centro Europeo di Ricerche Economiche (Parigi).

— Presidente dell'Associazione Nazionale Italiana Esperti Scientifici del Turismo (ANIEST).

— Membro della « Association International d'Experts Scientifiques du Tourisme (AIEST).

— Membro dell'« International Fiscal Association ».

— Membro del Centro Italiano di Studi Amministrativi.

Con riferimento alla complessiva attività culturale svolta dal prof. Nestore NARDUZZI, si segnala la sua presenza in qualità di relatore,

— al Congresso di Assisi sulla « Economia italiana alla luce del Cristianesimo » (aprile-maggio 1954);

— al Congresso di Economisti e Giuristi (febbraio 1955, Assisi);

— al Congresso di Assisi dei Laureati e Universitari, sul tema « Economia e Libertà » (dicembre 1956);

— al Congresso del Centro Italiano di Studi Amministrativi (gennaio 1956);

— al II Convegno di Studi Europei, sul tema « Economia Europea ed Energia Atomica (Roma, febbraio 1957);

— al I Congresso del Centro Europeo di Ricerche Economiche (Parigi, aprile 1962).

PRINCIPALI PUBBLICAZIONI DEL PROF. NESTORE NARDUZZI

- 1) *La navigazione aerea civile dal punto di vista economico*, Roma, 1937.
- 2) *L'atto politico nella realtà economico-sociale*, « Annali della Facoltà di Scienze Politiche », Università di Perugia, 1940-41.
- 3) *Considerazioni relative al contenuto economico e sociale della razionalità fiscale*, « Annali della Facoltà di Scienze Politiche ed Economia e Commercio », Università di Perugia, 1950-51.
- 4) *A proposito di razionalità nell'accertamento fiscale*, « Nuova Rivista Tributaria », anno VII, n. 6, 1951.
- 5) *Fisco e Finanza nell'economia societaria*, « Nuova Rivista Tributaria », anno VII, n. 11, 1952.
- 6) *Classi di redditi ed integrazione di economie*, Giuffrè, Milano, 1954.

- 7) *La politica edilizia in economie parzialmente di mercato*, « Annali della Facoltà di Scienze Politiche ed Economia e Commercio », Università di Perugia, 1953-54.
- 8) *Sviluppo teorico ed esempi relativi alla politica di grandi mercati*, « Rivista di Politica Economica », anno XLV, gennaio-febbraio 1955.
- 9) *Sul significato del progresso economico*, « Annali della Facoltà di Scienze Politiche ed Economia e Commercio », Università di Perugia, 1955-56.
- 10) *Nuovi orizzonti del pensiero economico*, « Economia e Storia », Anno IV, gennaio-marzo 1957.
- 11) *Disgregazione del massimo utilitarismo paretiano e politica economica*, « Annali della Facoltà di Scienze Politiche ed Economia e Commercio », Università di Perugia, 1956-57.
- 12) *Un comune fondamento razionale dei problemi concernenti l'utilità collettiva*, Gluffrè, Milano, 1959.
- 13) *Premesse ed evoluzione del Mercato Comune Europeo*, « Rassegna Economica della C.C.I.A. di Terni », n. 2, 1959.
- 14) *È configurabile oggi un nuovo ordine monetario internazionale?* « Rivista di Politica Economica », dicembre 1959.
- 15) *La modernità del pensiero Leoniano*, « Sapienza », n. 2, 1962.
- 16) *La produttività dei porti e l'energia nucleare*, « Atti del Convegno di studi sugli aspetti giuridici ed economici della produttività dei porti » (giugno 1962), Ediz. Italedi, Roma.
- 17) *Monete-chiavi ed integrazione monetaria europea dinnanzi al Fondo Monetario Internazionale*, « Rivista di Politica Economica », fasc. XII, dicembre 1963.
- 18) *Il turismo straniero in Italia nella Economia Comunitaria Europea*, « Automobilismo e Automobilismo Industriale », nn. 5-6, 1963.
- 19) *Il punto di vista dell'A.N.I.E.S.T. sui problemi del turismo nel M.E.C.*, « Atti del II Convegno Nazionale dell'A.N.I.E.S.T. » (ottobre 1965), Ediz. Soc. Terme di Montecatini, 1966.
- 20) *Le prospettive del turismo nella C.E.E.*, « Quaderni di Scienze Sociali », Anno V, n. 2, agosto 1966.
- 21) *Le vicende della sterlina e la difesa del dollaro*, « Orientamenti Sociali », n. 4, 1968.
- 22) *Gli effetti indotti sui mercati interni dal mercato dell'eurodollaro*, in G. Franco (curatore), « Studi sulle politiche monetarie e creditizie per lo sviluppo economico », CEDAM, Padova, 1970.
- 23) *Alcuni problemi di moneta e finanza internazionali*, Betti, Perugia, 1971.
- 24) *Il mercato dell'eurodollaro e delle eurodivise*, Copylitart, Perugia, 1974.